



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

La memoria di Trieste e Piazza Unità d'Italia¹

Matteo Treleani

1. Introduzione

La memoria di Trieste si racconta in piazza Unità d'Italia. La piazza parla della città e della sua storia ma lo fa da un certo punto di vista politico, mostrandone ambiguità e contraddizioni. Prima di esporre i concetti principali dell'analisi della piazza così come emerge da una ricerca esplicheremo la base epistemologica del lavoro. Si tratta di spiegare la prospettiva adottata per domandarsi come la semiotica possa apportare del nuovo a un campo di studi già piuttosto affollato. Ovvero di trattare il passaggio dall'analisi semiotica urbana al discorso politico con cui si costruisce la storia di una città.

2. La piazza e la storia

La questione dell'analisi semiotica urbana² in rapporto alla storia della città, si può dividere in due ordini di problemi: innanzitutto la base metodologica e in secondo luogo l'euristicità del metodo. Ovvero come studiamo la piazza, da che punto di vista e cosa ci permette di dire di più, questo metodo, che un altro, mettiamo storico, non permetterebbe di fare.

In questo caso abbiamo seguito una prospettiva foucaultiana o meglio dell'interpretazione che Agamben dà di Foucault³. Ora, lo storico, di fronte a un fenomeno, studia il contesto che ne ha permesso l'emergenza. Dunque le condizioni di possibilità che hanno reso possibile l'emergere del fenomeno. Diversamente, Foucault fa il movimento inverso. Per esempio quando osserva che i cimiteri vengono spostati fuori dalla città e che questo mostra l'allontanamento del concetto di Morte dalla vita quotidiana, osserva un fenomeno per illuminare, come con una torcia, il contesto storico, culturale e politico che l'ha prodotto. Ovvero, se quel tale contesto ha potuto produrre un simile fenomeno allora lo studio del fenomeno può permettermi di dire qualcosa di più su quel contesto. La prospettiva come si vede è inversa a quella dello storico. Non si studiano le condizioni di possibilità dell'emergere di un fenomeno ma si usa il fenomeno come un *interpretante* in senso peirciano che permette di dire qualcosa di più. L'interpretante ha d'altronde una funzione epistemica, ovvero di accrescimento della conoscenza. È qui che l'analisi semiotica può farsi produttrice di senso, rivelando qualcosa di più su

¹ Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna, 23-25 ottobre 2009.

² Cfr. Marrone, G. "Dieci tesi per uno studio semiotico della città" in Marrone e Pezzini (2009).

³ Cfr. Agamben (2009).

quello stesso intorno culturale⁴. È d'altra parte ciò che intendeva Foucault scrivendo che "le sue indagini storiche sul passato sono soltanto l'ombra della sua interrogazione teorica del presente" (Agamben 2008). Il che ci permette inoltre di allontanarci dalle cause materiali (ad esempio storiche) della costituzione della piazza, oltre che dalle sue intenzioni autoriali (quelle degli architetti o degli amministratori che l'hanno voluta, per esempio). Piazza Unità d'Italia a Trieste, in questo senso, rivela diversi elementi della cultura della città che l'ha prodotta attraverso mutamenti non sempre intenzionali e mirati pur facendo affiorare un certo clima politico.

Ma come definire a questo punto i limiti del fenomeno? Dove finisce l'uno e inizia l'altro? E soprattutto come astrarre una piazza dal flusso storico che l'ha costituita? Un primo approccio può essere quello di studiare esclusivamente ciò che ci si presenta davanti agli occhi: la struttura architettonica e urbanistica della città e, al massimo, i movimenti dei suoi abitanti. In questo caso i limiti sarebbero quasi esclusivamente una questione topografica: per una questione di morfogenesi, andrebbe contro il buon senso studiare piazza Unità senza considerare le rive di cui fa parte, il lungomare, o il molo Audace che s'inoltra nel mare di fronte alla piazza. Meno evidente è per esempio l'utilità del rapporto della piazza con il ghetto che si trovava dietro il municipio, laddove alla geometrica astrazione della piazza si oppone una struttura urbana fatta di intricate e disordinate viuzze. Probabilmente dovremmo rinviare anche qui all'emergere della forma questo ordine di problemi. Se il confronto con il ghetto, confronto che non abbiamo fatto, è per esempio sicuramente produttivo, ciò non contraddice l'analisi e al massimo è complementare ad essa.

Ma la questione storica resta rilevante. Nello studio di piazza Unità sarebbe semplicemente poco significativo non considerare i mutamenti urbanistici e storici della città. È proprio il modo in cui la città cambia, da un prima a un dopo, a farsi portatore di senso nella nostra analisi. Se la significazione si produce in un processo dinamico, le ancore di un percorso interpretativo⁵ possono appartenere a diversi ordini di significazione. Alcuni elementi decorativi della piazza, per esempio, rinviano a dei mutamenti urbanistici, e vanno a completare un quadro d'insieme. L'analisi etnosemiotica di Trieste (Marsciani 2007), descrizione partecipata degli effetti di senso di una struttura urbana, non prescinde allora dall'integrazione con i mutamenti storici da essa subiti.

A questo punto il percorso dell'analista sembra costituito da un movimento doppio. Uno studio storico prima, che si occupa di determinare le condizioni di possibilità dell'emergere di un fenomeno, e uno interpretativo, poi, all'inverso, che reillumina quelle stesse condizioni di possibilità sotto nuova luce, portandosi dietro il bagaglio storico del primo movimento⁶. Piazza Unità, dunque, ci parla della storia di Trieste, ma nello scarto tra la sua messa in scena e la storia, esplicita alcune questioni politiche aperte.

3. Il mare: limite e infinito

La prima evidenza è il mare. Nella percezione urbana, il mare si pone secondo due versi: è un limite e un orizzonte di possibilità: l'infinito. Un limite in quanto la città finisce concretamente dove inizia il mare⁷. Limite netto dunque che pone una barriera impossibile in altre città destinate a estendersi senza discontinuità. Limite inoltre generalmente ben percepibile perché presente nel centro della città. Ora, alcune città di mare hanno teso a allontanare questo limite (come Genova o Barcellona) per riappropriarsene solo recentemente a fini turistici. Trieste invece si è sempre affacciata sul mare con una tensione di tutta l'organizzazione urbanistica rivolta al golfo.

Il mare in effetti non è soltanto il luogo in cui lo spazio urbano finisce ma anche quello in cui inizia qualcosa d'altro. Un'altra concezione di spazio e dei rapporti tra gli elementi. Il mare è allora anche l'Altrove, come ogni confine rappresenta l'ambiguità di un rapporto dove le barriere sono nette ma le

⁴ È un movimento di questo tipo che consente a Rykwert (1960) di ribaltare lo stereotipo della città romana come fondata sull'accampamento militare.

⁵ Per la nozione di percorso interpretativo: Rastier, 2001

⁶ Non è la città a dover essere paragonata al "testo" semmai è la nozione semiotica di testo che si dovrebbe paragonare a quella di città secondo Marrone e Pezzini, 2008

⁷ Il confine nel centro città mette in discussione l'opposizione centro-periferia per le città di mare.

compenetrazioni sempre presenti e reciproche. Rappresenta l'Altrove come orizzonte di possibilità, in senso metaforico: l'apertura dell'orizzonte che indica l'infinito, ma anche letterale. In quanto il mare in città sono allora tutti i luoghi che si potrebbero raggiungere con una nave.

4. Piazza Unità d'Italia

La piazza principale di Trieste, piazza Unità d'Italia, si affaccia direttamente sul mare specchiandosi in esso (fig. 1). Non è sempre stato così. Vi si è arrivati attraverso delle trasformazioni che hanno portato la piazza a svuotarsi per rendersi visibile dal mare e viceversa⁸. La piazza medievale, quella che ritroviamo tutt'ora nella maggior parte delle città italiane, metteva in luce, costituendole, le relazioni di potere che governano la città. In particolare quella tra la Chiesa e il Comune. Piazza Unità nasce invece nel XVIII secolo come piazza borghese, già secolarizzata. L'impero Asburgico che la progetta, è un impero cattolico che contiene, tuttavia, una certa diversità multiculturale e multinazionale⁹. Tant'è che sulle rive di Trieste si affacciano una chiesa greco ortodossa, una serbo ortodossa e una cattolica. Piazza Unità, caso raro per una città italiana, non ha chiese. Rappresenta piuttosto l'Apparato di Stato, con il suo municipio neo gotico che la domina e i palazzi delle assicurazioni (le Assicurazioni Generali e il Lloyd Adriatico). Istituzioni triestine, ma calate in realtà dall'alto, dall'apparato asburgico con sede a Vienna che intendeva fare di Trieste il proprio porto e la propria capitale finanziaria.

L'opposizione evidente della piazza con il mare, rinvia dunque a quella dell'apparato di Stato con l'Altrove. Del centro del potere, Vienna, con i confini rurali dell'impero. D'altra parte il visitatore di piazza Unità, è colpito da queste due visioni opposte, come due facce della stessa medaglia. La piazza da una parte, il mare dall'altra. Il visitatore è portato a vedere entrambe nello stesso tempo ma non può, sono inconcepibili insieme, salvo occupando una posizione privilegiata, quella del mare appunto, come se si venisse da un Altrove. Dal mare, d'altronde, si vede la piazza specchiarsi sull'acqua.

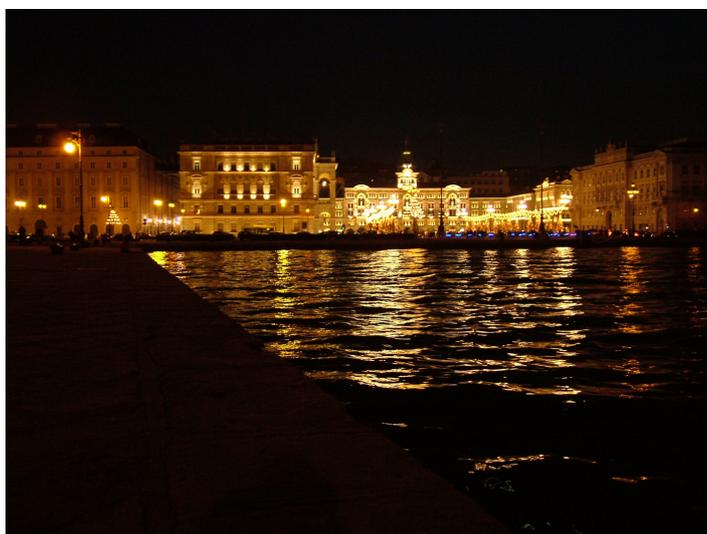


Fig. 1 – Piazza Unità d'Italia vista dal molo Audace

5. La piazza come eterotopia

Ma l'opposizione tra la piazza e il mare, non rappresenta solo quella dell'Apparato di Stato con l'Altrove. Rappresenta l'opposizione tra due diverse concezioni dello spazio. Da una parte lo spazio geo-

⁸ I riferimenti storici sono in Semerani (1969) e Celli (1979).

⁹ Per un'analisi più approfondita dal punto di vista storico si veda Treleani (2009).

metrico e ordinato, dall'altra uno spazio nomade, il mare, dove il punto è subordinato alla linea¹⁰. Piazza Unità si offre dunque al visitatore come un'eterotopia, uno spazio altro in cui si è proiettati con uno scarto rispetto al resto della città¹¹. I palazzi, simmetrici, sono separati da vie, come se galleggiasero in uno spazio astratto che li costituisce in quanto tali.

I due ordini si presentano tuttavia come polarità che convivono in maniera eterogenea¹². È dunque lo scambio reciproco dei due ordini ad essere produttivo. Da una parte i canali, il mare entra in città portando l'Altrove nel suo cuore. Dall'altra il molo, che s'inoltra nel golfo dando l'impressione di voler raggiungere materialmente un ideale Altrove. Il molo (fig. 4) è la concreta continuazione nel mare di una piazza che si affaccia su esso. E ci sono poi le navi, che solcano il mare striandolo. Il mare è dunque un orizzonte di possibilità (l'infinito) e un limite. Vediamo ora come in realtà il secondo abbia preso il posto del primo, ovvero come il limite abbia prevalso sull'infinito, mutando il mare in specchio.

6. Lo svuotamento delle funzioni architettoniche

Nel corso della sua storia, indubbiamente travagliata e che non riprenderemo in questa sede, Trieste ha subito una serie di mutazioni ben leggibili nella sua piazza principale. Basti ricordare che la città è passata dall'essere un borgo di pescatori ignorato da Venezia fino al XVII secolo al principale porto dell'impero Austro Ungarico, porto franco multiculturale e multi-etnico. La città si è formata in quel momento, pianificata a tavolino da architetti viennesi. Dopo la prima Guerra Mondiale, con il ritorno all'Italia, Trieste è divenuta uno degli innumerevoli porti della penisola, con una conseguente depressione economica.

Le strutture architettoniche hanno dunque perso le loro funzioni primarie. I palazzi delle assicurazioni sono divenuti alberghi o altro (con le sedi delle assicurazioni traslocate, in alcuni casi, pochi isolati più in là: è il caso delle Generali che si trovano a qualche centinaio di metri dalla piazza). Le rive, e dunque il mare di fronte a Piazza Unità, hanno perso la loro funzione portuale. Spostato il porto in periferia, lo spazio di mare di fronte alla piazza si libera e permette alla città di riflettersi nell'acqua. Nelle foto d'epoca (figg. 2, 3) si nota infatti come lo spazio di mare di fronte alla piazza fosse occupato dai velieri, e da intense attività portuali. Ecco dunque che le strutture architettoniche, perso il loro rinvio funzionale restano delle pure superfici, come scenografie fuori dal teatro, e diventano autoreferenziali. Allo svuotamento di senso, dunque, segue uno svuotamento funzionale e spaziale. Nel corso della storia la piazza ha subito diversi sventramenti. L'ultimo progetto di restauro risale al 2000. E per fare un esempio, in questo, s'intendeva riporre un giardinetto, già presente nel XIX secolo e poi scomparso con l'avvento del fascismo nel 1933. Il giardinetto impediva la visione del mare dalla piazza e viceversa. Gli alberi tuttavia sono misteriosamente scomparsi nella realizzazione finale.

¹⁰ Ci riferiamo al concetto di liscio e striato in Deleuze e Guattari (1980).

¹¹ Cfr. Foucault (1966, 1984).

¹² Cfr. il ragionamento di Jullien (1990) sulla strategia orientale.

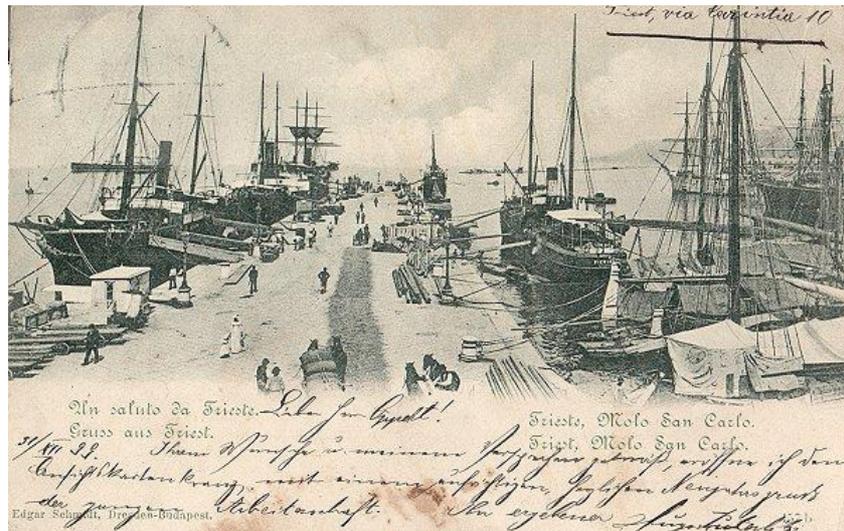


Fig. 2 – Il Molo Audace (allora San Carlo) in una cartolina d'epoca



Fig. 3 – Le rive di fronte a Piazza Unità a inizio secolo



Fig. 4 – Il Molo Audace oggi

7. Le funzioni diventano autoreferenziali

Il riflettersi della piazza nel mare è solo l'immagine di una città che invece di definire la propria identità nel rapporto con l'Altro, si definisce autoreferenzialmente. L'esempio cruciale è quello del Molo Audace. Il molo, ideale continuazione di piazza Unità, non svolge più il ruolo per cui è stato concepito, quello di permettere l'attracco delle navi, ma ha la funzione di consentire la visione della città e della stessa piazza Unità. Come la torre o il campanile su cui salire, è un elemento architettonico e turistico volto alla visione globale e in cartolina della città. Sul molo si va per vedere il mare e la piazza. Da esso, inoltre, si vedono chiaramente i principali monumenti cittadini, la piazza, naturalmente, il castello sul colle di San Giusto, il canale e, dalla parte opposta il castello di Miramare e il faro della Vittoria, uno dei simboli di Trieste.

Se la città moderna imita la propria rappresentazione sulla mappa¹³, quella contemporanea, azzardiamo, imita la propria rappresentazione nelle cartoline. Si dà alla visione nel modo migliore per il turista, per la sua fotografabilità. La concezione dell'arredo urbano è allora volta non solo all'abitabilità ma alla visibilità dei monumenti.

8. Lo straniamento dei cittadini

Gli utilizzatori modello del luogo, sono dunque portati a "usare il luogo" in un'attitudine contemplativa. Sono indotti a porsi nelle migliori posizioni per percepirne la scenografia spettacolare, per fotografare la piazza più che viverla. Prevale l'idea di una città panorama così come la intende Michel De Certeau, con una costante forma di straniamento dall'identità cittadina. Cittadini ridotti al ruolo di spettatori che osservano passivamente la piazza dall'esterno senza rendersi conto di farne parte¹⁴. La piazza dà dei ruoli ai suoi utilizzatori modello: ora in piazza Unità, prevale un utilizzo contemplativo più che abitativo. Se nella parte antistante al municipio si stratificano una molteplicità d'usi, tra cui il passaggio e il luogo d'incontro, la piazza tende verso il mare (una leggera inclinazione del pavimento ci porta quasi automaticamente verso l'acqua)¹⁵. Verso il molo Audace, dunque, dove si è portati a

¹³ Cfr. Farinelli (2003, 2009).

¹⁴ Cfr. Volli (2005).

¹⁵ Cfr. i diversi modelli di utilizzo di Place Georges Pompidou in Landowski (1997).

voltarsi per osservare la piazza stessa. E se a Trieste, secondo Magris, si parla troppo di Trieste, pare che le sue strutture urbanistiche e architettoniche incitino il cittadino e il visitatore a riflettere sulla storia della città. Diversi elementi riflessivi si rivolgono infatti al passato della città presentificandolo. La nota tradizione letteraria triestina, per esempio, è in un certo senso “pietrificata” in una serie di statue che letteralmente passeggiano per la città (quelle di Joyce, Svevo o Saba). Il restauro della piazza verte inoltre su una serie di elementi decorativi. E la decorazione è “un artificio erotico che attira l’attenzione del degustatore meglio e più a fondo sulle proprie strutture primarie” (Eco 1968). Le luci spettacolarizzano le facciate dei palazzi che in queste foto sembrano fondersi senza soluzione di continuità con le decorazioni natalizie (e per natale dei valzer viennesi suonano da dei megafoni posti nella piazza). Il che è ancora più notevole con l’installazione dei lumini blu sul pavimento (fig. 5 e 6). Spesso criticati per il loro effetto estetico, segnano il luogo in cui si trovava il mare prima dell’interramento del mandracchio, che era l’antico porto della città. L’insenatura fu interrata dagli Asburgo per ottenere più spazio verso il mare (attualmente Piazza Unità sembra essere la più grande piazza sul mare d’Europa). Elemento autoreferenziale dunque che parla della città stessa (potremmo definirla un’eterocronia, dove si sovrappongono diversi periodi temporali della città).



Fig. 5 – Le decorazioni natalizie e i lumini blu di fronte alla Prefettura in Piazza Unità



Fig. 6 – I lumini blu e uno dei piloni portabandiera

9. L'immagine monca della città

In questi elementi riflessivi manca tuttavia la definizione per differenza e un elemento dell'opposizione: l'Altro¹⁶. Trieste è una città formata da immigrati. Con la creazione del porto Franco dagli Asburgo, la popolazione ha subito l'afflusso di immigrati provenienti dalle regioni circostanti: veneti e friulani in primo luogo, in secondo luogo, sloveni, istriani e croati, serbi e greci. Naturalmente austriaci e tedeschi in una piccola minoranza. Il flusso migratorio dall'est continua dal 1700 fino ai nostri giorni, al punto che una buona percentuale della popolazione parla prevalentemente lo sloveno nei paesi sul Carso nella provincia della città.

Una popolazione meticciosa è allora divenuta il simbolo dell'irredentismo e del patriottismo nazionale. La cultura dominante si è allora autorappresentata per opposizione alla minoranza slava (Lotman, Uspenskij 1973). Il discorso retorico che ha voluto sottolineare l'italianità di una città di frontiera è ben espresso dalla storia del nome della piazza. Si chiamava piazza San Pietro, poi comunemente, Piazza Grande sotto gli Asburgo, seguendo uno stile borghese tipico delle places royales francesi, poi Unità dopo la prima Guerra Mondiale. Prende il nome definitivo e specifico di Piazza Unità d'Italia nel 1955, dopo la riconsegna del Territorio Libero di Trieste alle autorità italiane (e quando si sottolinea di quale unità si sta parlando evidentemente è perchè c'è qualche dubbio). La stessa sorte subisce il molo, chiamato molo San Carlo e poi Audace, dal nome del primo incrociatore italiano arrivato a Trieste, l'Audace, appunto: attraccato proprio di fronte alla piazza il 3 novembre 1918.

L'immagine dell'italianità continua naturalmente con il fascismo. Due grandi piloni portabandiera sono posti a inquadrare idealmente il municipio: su di essi sventolano, per le ricorrenze nazionali, due immensi tricolori. In cima ai piloni l'alabarda, simbolo della città. Anche le statue degli scrittori, dimenticano amabilmente quelli di lingua slovena lasciando il posto agli italiani (nonostante basti forse Italo Svevo, con il suo nome d'arte, a ricordarci l'ambiguità delle origini dei triestini). Mentre negli ultimi anni un'amministrazione comunale nostalgica ha riportato in voga una certa atmosfera che i triestini chiamerebbero "austriacante". La statua di Sissi in Piazza Libertà, la piazza d'entrata a Trieste di fronte alla Stazione Centrale (che rivolge però le spalle alla stazione). Recentemente una statua alta otto metri di Francesco Giuseppe è stata riportata sulle Rive, in Piazza Venezia di fronte al Museo Re-

¹⁶ Cfr. Landowski (2005).



voltella. La statua era stata spostata nel Parco di Miramare dopo l'Unità d'Italia ed è ora tornata a svettare in una piccola piazzetta, una volta intima e ora marziale. Ironia della sorte, la piazzetta è il simbolo di una ridicola crociata dell'amministrazione contro i senza tetto. Dopo aver tolto le panchine per impedir loro di dormirci, con il restauro e la statua di Ceco Beppe riposta al suo luogo di origine, gli architetti hanno optato per scomode e piccole lastre di marmo come panchine, dove, appunto, è impossibile stendersi.

10. Conclusioni

In questa messa in scena del proprio passato, piazza Unità ha dunque perso il polo che ne faceva la grande città dell'impero, il confronto l'Altro. Il discorso di superficie; ciò che la piazza della città stessa dà a vedere, mostra una mancanza. Invece di seguire la compresenza eterogenea decantata da Magris, il cosiddetto *nebereinander*, piazza Unità esprime la nascita di un'opposizione di cui si è poi annullato uno dei due poli. E se il mare è divenuto uno specchio non si può non ricordare, come faceva Foucault (1984), che “nelle civiltà senza navi, i sogni s'inaridiscono, lo spionaggio sostituisce l'avventura e la polizia i corsari”.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

Bibliografia

- Agamben, G., 2008, *Che cos'è il contemporaneo*, Roma, Nottetempo
- Agamben, G., 2009, *Signatura Rerum. Sul metodo*, Torino, Bollati Boringhieri
- Ara, A. & Magris, C., 1987, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi
- Celli, C. a cura di, 1979, *La piazza nella città moderna. Il sistema di Piazza Unità a Trieste*, Bari, Dedalo
- De Certeau, M., 1990, *L'invention du quotidien. 1. Arts du faire* Paris, Gallimard
- Deleuze, G. & Guattari, F., 1980, *Mille plateaux*, Paris, Les Editions du Minuit
- Eco, U., 1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani
- Eco, U., 1985, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani
- Farinelli, F., 2003, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, pp. 124-20
- Farinelli, F., 2007, *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio
- Foucault, M., 1966, *Les mots et les choses*, Paris, Édition Gallimard; trad. it. *Le parole e le cose*, Milano, Bur, 2004
- Foucault, M., 1984, "Des espaces autres" in *Architecture, Mouvement, Continuité*, n. 5; trad. it. in *Spazi altri, i luoghi delle eterotopie*, Milano, Mimesis, 2001, pp. 19-40
- Jullien, F., 1990, *Traité de l'efficacité*, Paris, Grasset
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, Paris, Edition du Seuil; trad. it. *La società riflessa*, Roma, Meltemi, 1999
- Landowski, E., 1997, *Présences de l'autre*, Paris, Puf
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, PUL
- Lotman, J. M., Uspenskij, B. A., 1973, *Tipologia delle culture*, Milano, Bompiani
- Marrone, G., Pezzini, I., a cura di, 2008, *Senso e metropoli. Per una semiotica post-urbana*, Roma, Meltemi
- Marrone, G., Pezzini, I., a cura di, 2009, *Linguaggi della città. Senso e metropoli II: modelli e proposte d'analisi*, Roma, Meltemi
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, Franco Angeli
- Rastier, F., 2001, *Arts et Sciences du texte*, Paris, PUF
- Rykwert, J., 1960, *The Idea of Town* Cambridge, Mass. MIT Press
- Semerani, L., 1969, *Gli elementi della città. Lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, Bari, Dedalo
- Treleani, M., 2009, "Il ruolo simbolico di Piazza Unità d'Italia a Trieste. Prospettiva semiotica e storica" in *E/C*, rivista on-line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, www.ec-aiss.it
- Volli, U., 2005, "Per una semiotica della città", in *Laboratorio di semiotica*, cap. I, Roma, Laterza